B4

(Niccolo Beregan)

IL
GIVSTINO
MELODRAMMA

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro di Tordinona l'Anno 1695.

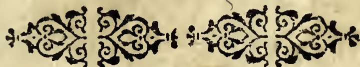
DEDICATO

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

LA SIGNORA

D. MARIA
DE GIRON Y SANDOVAL

Duchessa di Medina Celi, Ambasciatrice di Spagna &c.



Si vendono in Piazza Navona nella Libraria di Carlo Giannini.

Si vendono in Piazza Navona nella

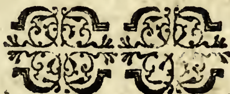
In Roma, Per Gioseppe Vannacci, 1695.

Con Licenza de' Superiori.

Libraria

Lo Stampatore à chi legge.

IL Compositore del presente Melodramma hà scritto per genij nobili, sdegnando di far comparire le Muse, che sono Vergini mascherate da Taidi soura i Teatri, contro il decoro douuto ad vn'azzione inuentata da'Saggi per freno de vizij. Le parole Fato, Deità, Idolo, adorare &c. riconoscile per soliti vezzi della Poesia, non per sentimenti di chi si gloria d'esser vero Cattolico. Viui felice.



ARGOMENTO.

ESTINTO l'Imperator Zenone, fù dall' Imperatrice Arianna Vedoua destinato alle sue Nozze Anastasio, & inalzato su'l Trono de' Cesari. A tal nuoua ribellatosi Vitaliano, solleuata l'Asia Minore, e rotti i Romani Eserciti, s'approssimò trionfante à Costantinopoli. Volle il Cielo, che il cadente Impero per la destra d'vn Bifolco tornasse à risorgere, poiche Giustino lasciato l'Aratro, colse nel Campo di Marte palme sì illustri, che meritò di esser coronato d'Augusto Alloro. Sopra questa celebre Istoria si è formato il presente Melodramma.



INTER-

INTERLOCVTORI.

Anastasio Imperatore, Sposo di Arianna.

Arianna Imperatrice, Sposa di Anastasio.

Giustino Bifolco, poi coronato Imperatore.

Eufemia Sorella dell' Imperatore Anastasio.

Vitaliano Tiranno dell'Asia Minore, Amante d'Arianna.

Andronico Fratello di Vitaliano, Amante d'Eufemia.

Amantio Generale dell'Imperatore Anastasio.

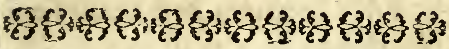
Argante Capitano di Vitaliano.

Erasto Capitano, e confidente di Amantio.

Siluano Seruo di Giustino.

Erinda Damigella d'Eufemia.

Ombra di Vitaliano Seniore, Padre di Vitaliano, di Giustino, e di Andronico.



La Scena si finge in Costantinopoli.

SCENE, E MACHINE
Dell' Atto Primo.

Piazza con Trono per la Coronatione dell'Imperatore, con gradini intorno, doue siede quantità di Popolo.

Campagna con Aratro.

Cielo con fosforo, & altre poche Stelle, apparisce la Fortuna, e viene ricchissima Reggia, parte la Fortuna volando, e torna Campagna con leuata di Sole, nella quale viene vn'huomo Seluaggio, che resta vcciso.

Sala con apparecchio di Ballo con luminari.

Atto Secondo.

Mare agitato con Scogli, Naui, che naufragano.

Drago Marino, che viene vcciso, Filuca.

Cortile.

Campo di Battaglia con Padiglioni in lontano.

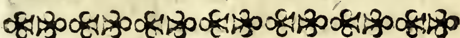
Atto Terzo.

Giardino.

Torre, dalla ſommità della quale ſcendono due Prigionieri.

Montuoſa, che da vna parte viene ſpezzata da vn fulmine, e ſi ſcopre il Sepolcro di Vitaliano Seniore, dal quale eſce l'ombra del medeſimo.

Atrio Imperiale con Balauſtrate intorno ſopra le Colonne, che corriſpondono ad vna gran Loggia, che hà da i lati due Maeſtoſe Scalinate, dalle quali ſcende numeroſo popolo, che ſi vede venire da ogni parte della Scena per le ſudette Balauſtrate.



Ingegnere delle ſudette Machine, e Scene il Sig. Franceſco Bibiena.



B A L L I.

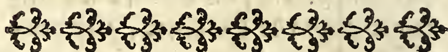
Nel fine dell'Atto Primo
Di Buffoni, e Buffone.

Nel fine dell'Atto Secondo
Di Soldati con Picche, e Bandiere.

Iterum Reimprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patr. Mag. Sac.Palat. Apoſt.

Sperellus Epiſc. Interamnen.Viceſg.



Iterum Reimprimatur

Fr. Ioſeph Maria Berti, Reuerendiſſimi Patris Magiſtri Fratris Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Apoſt. Palatij Socius Ord. Prædicat.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con apparecchio per li Sponſali di Anaſtaſio, ed' Arianna, la quale ſopra maeſtoſo Trono gli dona il Diadema Imperiale.

Arianna, & Anaſtaſio
Con numeroſo Corteggio di Capitani, e Guardie, e Popolo.

Ari. O' Sol, che mai non ſtanco
Sù l'infiammato carro
Da noi parti, à noi torni
Spargi di miglior luce i raggi adorni
Splenda preſſo l'Occaſo oltre l'vſato
De' tuoi corſiei la sfauillante chioma
Or, che di ſacro allor l'Auguſta fronte
Cinge à i Ceſari ſuoi la nuoua Roma.
Qui pone la Corona ſu'l capo ad Anaſtaſio.
Con gl'allori intorno al crine
E' più vago il tuo ſplendor,
E quel ciglio, e quegl'occhi, quei labri
Sono l'arco, le fiamme, & i fabri
Del mio ſtral, del mio foco, e d'Amor
Con gl'allori &c.
Anaſ. Da queſta mã, ch'al mio voler dà legge
Prendo dell'orbe il freno.
Mà più vale vn ſol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

SCENA II.

Amantio con ſpada alla mano ſeguitò da Squadre armate, e detto.

Am. AH mio ſourano Auguſto (tardi
Già il Bosforo è in catena, e ſe più
vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato.
Ari. E douerà delle mie nozze il giorno
Funeſtarſi col ſangue?
Anaſt. Raſſerena il bel ciglio
Il primo dì, che mi conduce al Soglio
Illuſtre far di mie vittorie io voglio.
Mà chi è coſtui, che in habito ſi ſtrano
Compariſce d'Auguſto al Regio aſpetto?
Ari. Alla diſtinta veſte, al portamento
Del barbaro nemico
Raſſembra vn Meſſaggiero; olà che chiedi.

SCENA III.

Argante, e detti.

Arg. VItaliano, il di cui nome vola
Oltre gl'Erculei Segni
Offre l'armi depor, darti la pace
Se la bella Arianna
Al ſuo letto regal ceder non ſdegni;
Ari. Oh Dei, che aſcolto?
Anaſt. (Oh temerario ardire)
Riedi toſto al ſuperbo, e digli pure
Che vn huom de la Bitinia, vn vil Pirata,

Non

Non è degno d'Augusta.

Arg. Il tuo fasto andrà sotterra
Chi la pace non vuole, habbia la guerra.
Scende dal Trono. (*parte*

Anast. Al girar di questa spada
Fia, che l'Empio estinto cada,
E dal busto il capo scemo
Dia quest'Idra rinascente (mo.
Sù l'arene di Tracia il guizzo estre-

Ari. Ferma ascolta.

Anast. Che vuoi?

Arg. Ingrato, e come puoi così lasciarmi?
Cinta d'Vsbergo il sen
Deh mi permetti almen (all'armi.
Che teco anch'io mi porte in mezzo
Ingrato &c.

Anast. Mio bē, se parte il piè nō parte il core
Consolati sì si
Non lagrimar così, (dolore
Che troppo, oh Dio m'affligge il tuo
Mio ben &c.

SCENA IV.

Arianna, & Amantio.

Ari. AMantio

Am. Alta Regina

Ari. Trà militari arnesi ascosa ad'arte
Voglio nel campo ostil, se mi sei scorta
Seguir Venere armata il mio bel Marte.

Am. Ah troppo mal s'adatta
A si tenero seno il duro incarco
Dell' Vsbergo pesante

Ari.

Ari. Sembrān dolci le pene à vn core amāte.
Am. Basta che vibri vn guardo,
E l'empio caderà
Di mille strali, e mille
Di tue pupille vn dardo
Strage maggior sarà,
Basta &c.

SCENA V.

Andronico in habito di donna sotto nome di Flauia, e detti.

And. Bella Giuno Terrena, il di cui scet-(tro
Dà legge al Mondo, or ch' il mio cor prostato
Bacia le Regie piante,
Soccorri Eccelsa Augusta
Vna vergine afflitta, e lagrimante.
Am. (Nō vide il Sol quà giù più bel sēbiante)
Ari. Sorgi chi sei? che chiedi?
And. Flauia son'io figlia à Costāzo il grande,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l'Impero sostenne,
Cadde trafitto il genitor pugnando,
Io dell'empio tiranno
Resto preda infelice, arde al mio volto,
Ei prega, io non l'ascolto,
Tenta l'inganno, vsa la forza, io fuggo
Da vna Torre, mi lancio, à questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed'or, che humil la Maestà latina
Nel tuo bel volto adoro
D'vn Regio cor l'alta pietade imploro.

Ari.

Ari. Sarà scudo al tuo onor l'Augusto alloro
Olà tosto si scorga all'alta suora
Del magnanimo Augusto
Questa nobil donzella.
And. Se in quel volto mi lice
Di bear le pupille, io son felice;
Ari. Allor, che vscita d'Espero la Stella
Farà la guardia in Ciel al sol, che dorme
Teco ò Duce sourano
Del mio Sposo guerrier seguirò l'orme.
Per farmi guerriera
M'inuita à battaglia
Lo sdegno, l'amor;
Con ira seuera
S'accende il mio cor
Mà par, che preuaglia
L'affetto al rigor
Per farmi &c.

SCENA VI.

Andronico solo.

NAstri, che raffrenate
L'incomposta licenza al crin vagante
Vn portento d'Amore in voi celate,
Andronico son io di Vitaliano,
Il Guerriero germano,
Che d'Eufemia adorando
Le due luci omicide
Chiudo trà finte spoglie
In sembianza d'Iole almà d'Alcide.
Già m'arrise la sorte; al mio bel nume
Spargerò voti, e preghi

Non

Non sempre il Ciel d'amor fulmini aduna
Chi coraggio non hà, non hà fortuna.
Vn cor, che pauenta
Non pensi à goder,
Mà chi si cimenta,
Chi ardisce, chi tenta
S'acquista il piacer.

SCENA VII.

Campagna.

Giustino, e Siluano.

Giust O' Del Cielo ingiusta legge
Solleuar souente al Regno
Chi di scettro è reso indegno,
E gettargli il mondo al piè
Poi far nascer tra boschi alma da Rè.
Oue pouero d'acque
L'infeconde campagne
Bagna con humil onda il chiaro Ismeno
Con il vomere adunco io son costretto
A suiscerar della gran madre il seno
Deh perche non poss'io destin crudele
O' qual Cadmo nouello, ò qual Giasone
Trar da ruuide glebe armata messe?
E cangiato in guerrier da vil bifolco
Mutar per fatal sorte
In Vsbergo l'aratro, in campo il solco?
Siluano?
Sil. Eccomi, adesso
Giust. Siluano?
Sil. Oh dì, che chiedi

Giust. Or mi prepara
Per l'vsata fatica il curuo arato.
Mà scorgo da la stella,
Che luminosa, e bella
Precede al dì, che troppo manca ancora
Pria, che nasca l'Aurora,
Senti, tù fà quanto t'imposi, ed'io
Sù questo poggio erboso
Torno à prender riposo
Mà quãdo l'alba il nuouo giorno appresta
Tù dal sonno mi desta.
O' ristoro de' mortali
Stendi l'ali
Dolce sonno, e riedi à mè.
Silu. Tace pur vna volta
Giustino il mio Padrone
Altro che vn sonno tale
L'hauria fatto quetar, quanto è ciarlone?
Grida, s'arrabbia, freme
Ogn'or con me, con tutti, hà per la testa
Vn battaglion di grilli, ahime si desta
Zitto, Siluano, zitto
Non fauellar mai più,
E se dorme il Padron, dormi anche tù.
Dormir m'è vietato,
E sonno mi vien
Pur troppo à bon'ora
Mi sono destato
In tanta malora
Non prouo mai ben.
Dormir &c.

SCE-

SCENA VIII.

Giustino, e Siluano, che dormono;
La Fortuna.

Fort. Giustin lascia i riposi.
Mira come al tuo merto or la Fortuna
Regni, e Tesori in questo punto aduna.
Qui si vedono apparenze di fortuna, mutandosi la Campagna in Regia ricca di Gemme, d'Ori, Scettri, e Corone.
Ecco per te cangiarsi
In Regia la capanna, in soglio il prato;
Sorgi, lascia il sopor, segui il tuo fato.
Sparisce la Fortuna, e torna Campagna.
Giust. (*si desta*) O' chiunque tu sia, ch'ora m'inuiti
Trà le stragi ti seguo, e questo crine
Già mi cingo d'allor: spezzo l'aratro,
Ecco infranto del solco, io vuò lasciarlo;
Mà con chi sogno, e doue son? che parlo?
Pur sian vani i fantasmi
Or più non vuol mia generosa mano
Trattar rustiche marre
Di fiera tromba à i strepitosi carmi
Vuò nell'agon solo battaglie, ed'armi,
Mi chiama nel campo
Vn genio guerrier
Oue e'armi il mondo suonà
Trà le stragi di Bellona
Vuò seguire il Dio più fier
Mi chiama &c.

SCE-

SCENA IX.

Eufemia in habito di Cacciatrice, Erinda, che fugge, Giuſtino, e Siluano, che ſopragiungono.

Er. OHime, ſon ſemiuiua, vn fiero moſtro
Semina il ſuol di ſtragi.
Euf. Seguita da vn'huomo Seluaggio.
Cielo, Numi, ſoccorſo.
Giuſ. Ceſſi il vano timor, ceſſin le grida,
Salua tù ſei, nel mio valor confida.
Affronta l'huomo ſeluaggio
Moſtro orrendo, in van ti ſcuoti,
L'ira accendi, il dente arroti,
Tua fierezza abbatterò,
E sbranato,
Lacerato
Sù l'arena io ti vedrò.
Vccide la Fera.
Euf. Cadde la belua eſtinta.
Erin. Dall'Erebo profondo
Hoggi è per noi riſorto Ercole al Mondo.
Euf. A tè di queſti boſchi
Ignota Deità, Nume ſeluaggio,
Queſto mio cor deuoto
Sù l'ara del mio ſen ti ſacro in voto.
Giuſ. Vn'huō ſon'io vago d'eroiche impreſe
A sbranar l'empia fera
Della gloria il deſio ſolo m'acceſe.
Euf. Quanto ò Erinda egli è vago.
Er. Nō formò il Ciel trà noi più bella ima-(go
(L'altro Paſtore ancora

Hà

Hà vn garbo sì gentil, che m'innamorà.)

Euf. Del Cesare Latino
Io son l'Augusta Suora, all'alta Reggia
Meco tù volgi il passo,
Là con sorte migliore
Haurà degna mercede il tuo valore.

Silu. (O che bella occasion da farsi onore.)

Giust. Verrò Donna sublime oue t'aggrada,
Benche del Rè non curo
Il fauore incostante,
Ch'à se stessa è virtù premio bastante.

SCENA X.

Eufemia, Erinda.

Euf. LVci mie, che miraste, e quando mai
Tebe, ò Sparta già vide
Più adorabil fierezza?
Erinda.

Er. Mia Signora.

Euf. Oh Dio quel volto,
Oue il piacer misto, al terror lampeggia;
Quel non sò che di barbaro, e di grande,
Che spauenta, e innamora, il cor m'accese
Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
Stanno ascosi in due vaghe pupille
Tutti i dardi del Nume bambin,
E cagion d'amorose fauille
Son gli sguardi, e s'incolpa il destin.
Stanno &c. *parte.*

Er. La Padrona dell'vno,
Io dell'altro Pastor son resa amante,

Di

Di queſto Amor birbante
Dirà male più d'vn, ben me n'auueggio
Più d'vn ne ſcuſerà,
Con dir ch'è verità,
Che le Donne tal'or tirano al peggio;
Mà dica pur chi vuole,
Non dò retta à parole,
Quel che mi piace io ſceglio,
E quel che piace non è peggio, è meglio.
Non è ſempre vn bel ſembiante
Quel che Amor deſtar ne fà,
Che tal'or ne rende amante,
Che bellezza in ſe non hà.

SCENA XI.

Siluano, e detta.

Silu. DOue, doue Signora,
Signora, io non sò come
Vi chiamate per nome.
Er. Erinda.
Silu. Ed io Siluano.
Er. Seruitrice ti ſon.
Silu. Bacio la mano.
(Vuò di coſtei, ſe poſſo
Cattiuarmi l'amor per mio vantaggio)
Erinda mia per te
Mi ſento dentro al core
Vn certo non sò che,
Che parmi Amore.
Er. Anch'io (voglio ſcoprirmi)
Siluano anch'io per te ſento morirmi.
Silu. (Queſta, forſe chi sà

La

La mia ſorte ſarà)

Er. Però ferma coſtanza ;

Conuien che mi prometta .

Silu. Se infido mai ti ſono

Poſſa morir di tuono, e di ſaetta .

Er. Dunque m'ami ?

Silu. Io t'amo sì .

Er.) Sempre fida

à 2.)

Silu.) Fido ti ſarò

Er. Se lo ſtral d'Amor mi punge.

Silu. Se Cupido al cor mi giunge

Er.) Bello

à 2.) Notte, e dì .

Silu.) Bella .

Er.) Saldo.

à 2.) T'amerò .

Er.) Salda .

Dunque &c.

S C E N A XII.

Vitaliano con numeroſo Eſercito .

ALl'Armi ò guerrieri ,

Il voſtro, il mio nome

Bizantio pauenta ,

Seà noi già preſenta

Fortuna le chiome

Vittoria ſi ſperi

All'armi ò guerrieri .

SCE-

SCENA XIII.

Argante, Arianna in habito guerriero, e detto.

Arg. SIg. t'arriſe il fato, il Greco Auguſto,
Che rifiutò la pace
Guari non è, ch'al noſtro Campo inuitto
Diede notturno aſſalto, al fiero incontro
Piegò l'hoſte nemica, e frà le ſtragi
Reſtò mia preda alto Campion feroce,
Che in ſegno di mia fede
Conſacro humil di Vitaliano al piede.
Vien leuato l'Elmo ad Arianna.
Vital Amor, Stelle, che miro? ah ſon pur queſte
Le diuine ſembianze
D'Arianna, che adoro,
Si tronchino i lacci,
Si ſpezzin quei nodi;
Ah che per fatal ſorte
Del mio cor ſono i ceppi, e le ritorte.
Gli vengono leuate le catene.
Ar. Non ti vantar ſuperbo,
Ch'or ſia baſe al tuo piè la mia ſuentura;
Che d'vn'Empio il gioir paſſa, e non dura.
Vital. Arianna mio Sol, mio Nume in Terra,
Pur che à me giri vn guardo
De'tuoi begl'occhi alteri,
Mille Regni non curo, e mille Imperi.
Ar. Barbaro, in darno aſpiti
D'Auguſto à la conſorte.
Vital, Che Auguſto, or mia tù ſei,

Coſì

Così comanda il Fato, Amor, gli Dei:
Vuole abbracciarla.
Ar. Scostati dal mio sen, Tiranno indegno.
Gli dà vno schiaffo.
Vit. Così tratti colui, che al Mondo impera?
Chi ricusa l'amor, proui lo sdegno,
Olà, costei s'esponga
A le fauci adirate
Di quel Mostro vorace,
Deuastator delle Campagne Achiue;
Resti sù i lidi nostri
Chi è mostro in ferità, preda de'mostri.

SCENA XIV.

Arianna.

ALle più crude Fere
Mi scagli iniqua sorte
Più che i vezzi d'vn'Empio âmo la morte
M'oltraggino le sfere,
M'offendano le Stelle,
Che non son Donna imbelle,
Nè conoscon timor gli spirti miei,
Anastasio mio Sposo, e doue sei?
Con empi sensi
Di barbaro rigor,
Tù mi condanni,
Mà se tù pensi
D'abbattere il mio cor,
Folle t'inganni.

SCE-

SCENA XV.

Sala con apparecchio di Ballo.

Eufemia, Giustino, Siluano, Erinda, & Andronico, che sopragiungono.

Euf. DEl famoso Bisãzio ecco la Reggia.
Giuf. Tale appunto trà sogni, e dolci larue
Mole fastosa à la mia mente apparue
Er. Questa gentil Donzella
Dell'inuitto Costanzo vnica prole
Arianna t'inuia.
Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine Eccelsa, e à qual si strano lido
Di tua rara virtù non giunse il grido?
And. Libera d'alte lodi
Troppo sei tù, alma festeggia, e godi,
Er. Per onorar Signora il tuo ritorno
Di Caualieri, e Dame
Ecco schiera vezzosa
Dotta à girare il vago piede intorno.
Euf. Venga il nobile Stuolo
Siedi ò bella, e tù siedi, ò di mia vita
Forte preseruator Campione inuitto
Mira i festiui balli.
Er. Siluano. *Siluano con gran fretta vuol*
Sil. Erinda addio. *partire, Eri. lo trattiene.*
Er. Tù parti?
Sil. Or, or ritorno.
Er. Idolo mio,
Fermati con le buone *(te*
Sil. Voglio andar à inuitar certe persone *par-*
Comincia il ballo, e vna Dama inuita Giust.

Giust. Bella ad altri comparti
Le tue grazie, e i fauori,
Che non son per Giustin danze, & amori
segue il ballo.

SCENA XVI.

Anastasio seguito da Genti armate.
Amantio, che sopragiunge, e detti.

Anast. COsì mentre distrutta (auuampa,
Trà incendij militari Europa
E del Latino Impero
Vacillante è la sede
Trà vaghe danze, or quì si gira il piede?
Già di barbara turba
Fatta preda Arianna.
Am. Frena l'impero ò Sire Erasto il forte,
Sù le rostrate naui al fier tiranno
Là nell'Egeo spumoso
Porta guerra improuisa;
Trouerà miglior sorte il valor Greco
Temer non puoi, se la mia spada è teco.
Anast. Il tuo consiglio approuo
Euf. Al piede Augusto
S'inchina quest'Eroe,,che in mio soccorso,
Lottando con le belue
Sbranò mostri più crudi entro le Selue.
Anast. Sarai mio Caualier, di fino Vsbergo
Tosto s'armi quel forte.
Giust. In tua difesa incontrerò la morte.
Euf. Sù,miei fidi Campioni.
Da voi l'vsate proue
Chiede Anastasio, itene omai,sciogliete
Arianna da ceppi,

Che

Che tutto ardir pugnando
Alle voſtr'armi aſſiſterà il mio brando.
Chi mi rende il mio teſoro
L'alma in ſen mi tornerà
Senza l'Idolo, che adoro
Queſto cor viuer non sà
Chi &c.

Parte con Caualieri, e Dame.

Euf. Tù volgi altroue il paſſo?
à Giuſtino, che vuol partire (piede.
Giuſt. Nel ſentier de la gloria io drizzo il
Euf. A te ſacro il mio core, e la mia fede.
Giuſt. Seguace ſon' io
Del nume guerriero
Che ſdegna il cor mio
D'Amore l'Impero
Seguace &c.

SCENA XVII.

Andronico, Euſemia, Erinda.

And. Dimmi com'eſſer può, ch'il ſen t'infiammi
Vn' imago ſi ruſtica, e negletta?
Euf. Quãto più fier ſi moſtra, ei più m'alletta.
And. Che dirà Auguſto, e Roma?
Se Euſemia il di cui merto il mõdo onora
Da vn rozzo, e vil bifolco
Anco al fumo s'abbaglia?
Euf. Ogni diſuguaglianza amor vguaglia.
Amore è vn certo foco,
Che non l'intende il cor,
Diſtrugge à poco à poco

Con non inteſo ardore
Amore &c.
Quante volte diletta
Più, che talamo d'or ruſtica face
Non è bel quel ch'è bel,mà quel che piace.
Se non è bello vn volto
Tal'or hà certa gratia,
Che sà legare i cor,
E queſta piace molto,
Ed è che l'alme ſtratia
E che ſi chiama amor &c.

SCENA XVIII.

Andronico ſolo.

SI, vuò ſeguirla amando
Vuò adorarla ſperando, e ſe crudele
Ripugnerà a' miei voti
Rapirò l'infedele.
Quanti inganni inſegnà amore
Tutti tutti vſar saprò
Cento vezzi, e mille frodi
Più luſinghe, e tutti i modi
Per godere adoprerò
Quanti &c.

SCENA XIX.

Erinda, e Siluano.

Er. MAledetto deſtino
Ogni noſtro contẽto hà diſturbato
Non ſi fa più feſtino

Silu. O che peccato!
N'hò pur disgusto, mà disgusto assai
E perche non si fà?
Er. Ci son gran guai,
La Regina Arianna
Contro Vitaliano
Con la spada alla mano
Armata di cimiero, e pettabotto
Volendo far la braua
E rimasta di sotto, ed è sua schiaua.
Sil. (In somma, è ver le donne
Han da portar le gonne,
E' pure vna pazzia par, che le domini
Di portare i calzoni come gli homini.)
Er. Che discorri, si sà?
Silu. Mi lagno, che il festin quì non si fà.
Erinda, adesso io torno
Er. Aspetta, aspetta
Doue con tanta fretta?
Silu. Vado à disinuitar certi parenti
E certe mie Cugine!
Er. Ascolta senti
Ritornerai frà poco.
Silu. Sì, sì ritornerò
Er. Non me lo dir per gioco
Silu. Io non t'inganno nò
Er. Ritornerai &c.

Vengono li Buffoni, e le Buffone per il ballo.

Silu. Mà....
Er. Che cos'è
Silu. Non vedi, eccoli tutti
Resteranno pur brutti;
Vna certa sfentura

Succeſſa à la Regina
Ora perder vi fà l'alliſciatura.
Er. (Che parenti hà Siluano?
Se foſſe così lui
L'hauerei laſciato per i fatti ſui)
Mi diſpiace ben tanto
Dell'incommodo loro
Ed humilmente intanto
Gli faccio riuerenza,
Se non ſi fà il feſtino habbian patienza.
Silu. E via, Signora Erinda,
Non tante cerimonie.
Er. Io ben che viua in Corte
Credi, che ſon perſona.
Che non hò cerimonie, e vò alla bonà
Con licenza.
Silu. Oue vai?
Er. Voglio veder, ſe quì ſi vede alcuno;
Siluano, già tù ſai,
Che quaſi tutti ſono andati in guerrà
Ch'Eufemia chiuſa ſtà nella ſua ſtanzà.
Sì che trà noi potremo far la danza.

Ballo di Buffoni, e Buffone.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Mare agitato con Scogli, e Naui, che naufragano, Anastasio, e Giustino.

Giust. A' Dispetto dell'onde
Pur calchiam queste arene, e in van tù sgridi
Il destino, e la sorte,
Vince il fato, e fortuna vn'alma forte.
Anast Dunque de' Pini Achei naufraghi, e
L'empio Vitaliano andrà superbo? (rotti
Giust. Confida in questa destra
Forse vn giorno vedrà chi ti fà guerra
In mar di sangue i suoi naufragi in terra.
Anast. Quant'inuitto è costui! col suo valore
Mi risueglia l'ardir,
Giust. Quinci non lunge
Mira fumare vn pastorale albergo,
Colà affrettiamo il passo
Anast. Darà solingo speco
Forse lieue conforto al cor già lasso
Doue volgo le mie piante,
Iui sempre io trouo amor,
E non passa vn solo istante,
Che nol senta in mezzo al cor.



SCENA II.

Argante, e Arianna incatenata.
Choro di Soldati.

Arg. QVesto è il loco fatale
Oue mostro vorace
Farà nel seno tuo piaga mortale
Ah, pria ch'il fiero dente
Sbrani membra sì belle
Del Monarca Bitino
Cedi à gl'amori, e il tuo rigore àmmorza.
La legge non condanna vn ch'opri à forza.

Ari. Pria, che tradire Augusto
Di mia costanza al nume
Cadrò vittima esangue
Godrò sù queste selci
I Trofei di mia fè scriuer col sangue.

Arg. Costei, ch'hà vn cor di marmo
S'incateni à quel sasso.
E' giusto al fin, che pera
Lacerata da vn mostro alma di fera.

SCENA III.

Arianna viene incatenata allo scoglio;
Giustino, che sopragiunge.

Ari. NVmi voi, ch'il Ciel reggete
Con la destra Onnipotente,
Voi, che gl'Astri riuolgete
Soccorrete vn' Innocente.

Giust. Quai dolorose strida, e quai lamenti

Trà

Trà queste orride balze
Mi feriro l'vdito
Ari. Per me dunque il Ciel non hà
Vna stilla di pietà?
Eco prima. Stilla di pietà
Eco seconda. Pietà.
Risponde in due parti della Scena.
Giust. Che ascolto? queste rupi
Con iterate voci
Or mi chieggion soccorso?
Mà qual'orrendo, e spauentoso mostro
Hor con guizzo improuiso esce dall'onde?
Ari. Caualier, donami aita
Eco prima. Donami aita
Eco seconda. Aità
Responde come sopra in due parti.
Giust. In tua difesa
Esporrò à mille morti or la mia vità
Qui principia la battaglia col mostro slongando improuisamente il collo, e spiegando l'ale.
In van te stesso vibri
Non conosco timor, benche m'assaglia
Il mostro d'Erimanto
O' il Piton di Tessaglià.
Cade il mostro col capo reciso.
Ari. Ecco vn nouello Alcide
Mostro sì fier col forte braccio atterra,
O per sottrarmi à inesorabil parca
Forse vn nuouo Perseo discese in terra?
Giust. Lascia ò donna i singulti, e più sereno
Lampeggi nel tuo volto
Lo splendor souraumano
Ari. Io respiro, Signor, per la tuà mano.

D'Augusto la Consorte
Il tuo brando guerrier tolse à la morte.
Giust. Tù Arianna ; il cui piede
Bacia l'Orbe Idolatra ? ò quanto degni
Sono d'eccelsi allori i miei trofei !
Si rallegri il tuo cor, salua tù sei.

SCENA IV.

Anastasio, e detti.

Anast. TRaueggo, ò pur la mente (volto
Si fabrica fantasmi ? è questo il
Del bell'Idolo mio ?
Ari. Numi, che miro ?
Son queste del mio sposo
L'adorate sembranze ?
Anast. Tù, come quì, mio bene ?
Ari. Riserbo ad altro tempo
Narrarti, Idolo amato, i casi miei.
Anast. Mà qual'orrendo, e formidabil mostro
Quì col teschio reciso il suolo ingombra ?
Giust. Fù trofeo di mia possa.
Chi è costui, che sù leggiero abete
Oue il Lido s'incurua, e frange l'onda
Frena il volante Pin, l'ancore affonda.

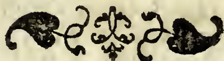


SCE-

SCENA V.

Amantio sbarcando da vna Feluca, e detti.

Anast. AMantio è questi, al cui valor commisi
Di mie squadre l'Impero.
Am. In traccia di tue vele
Del turbato Nettun le vie trascorsi.
Anast. Fù decreto del Ciel, che à questi lidi
Approdasse il tuo Pino
Am. Eccelsa Augusta,
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottratta
In questo punto à barbare catene
Ari. Chi nel Cielo confida
Proua in mezzo al dolor l'ore serene.
Anast. Ecco tranquillo il mar, entro quel legno
Varchiam l'onde spumanti.
Anast. *Aria.* à 2.) O' noi felici, ô fortunati Amãti.
Anast. *Aria.* à 2.) Nelle gioie, e ne contenti
) Goda il sen l'amata calma,
E dall'ombre de' tormenti
Il seren ritorni all'alma.



SCENA VI.

Vitaliano, Argante, Choro di Soldati.

Vit. TRoppo fosti, ò mio core,
Precipitoso all' ire a' cruda morte
Io dannar la mia vita? ah fido Argante,
Scoprimi del mio bene
L'adorate reliquie, a i dolci auanzi
D'empie zanne voraci
Darò pentito almen gl'vltimi baci
Arg. Per le lagrime ò Sire,
Vnqua non si rauuiua estinta face;
E in van l'angue del Nilo
Piange sù l'huom doppo ch'estinto giàce;
Mà che scorgo, che miro?
Ecco trafitto al suol l'orribil mostro,
Gran portento de' Mari.
Vit. Mosso à pietà di due pupille accese
Forse colà dal Cielo
Con l'egida fatal Marte discese?
Ah se viue Arianna, io non dispero
Con diluuij di pianto
Ammollir sua fierezza,
Placan lagrime, e prieghi ogni bellezza;
Vn ciglio, che sà piangere
Troua tal'or pietà,
Ch'ogni rigor può frangere
D'vna crudel beltà.

SCE-

SCENA VII.

Siluano solo.

SOn pur scaltro d'ingegno
Per far proua, se Erinda
Mi voglia ben dauero
Hò finto hauer frà quella
Ridicola brigata
Vn'altra innamorata
Credo, che crepi già di gelosia
Insomma à farsi amare
Ci vuol spirito, gratia, e bizzarria
Non bisogna esser chiatteo
Questo voltó sì attrattiuo
Incatena le persone,
Fò da brauo, e son poltrone
Senza spesa fò il corriuo
Il galante, il Cicisbeo.

SCENA VIII.

Andronico, Eufemia, Erinda, che sopragiungono.

And. SO, chè peni amante core,
E che cerchi hauer pietà
Mà conforto al tuo dolore
Quando mai si trouerà?
Sò che peni &c.
Euf. Dūque, ò bella hai d'amore il sen ferito
And. Io nel mio cāto or le tue piaghe addito

(Ah

(Ah pur troppo il mio core è incenerito)

Euf. Sì nemica à quel nume (*trà se*

Che fà à Gioue tal'or piaghe fatali ?

And. Per me il cieco bambin rotti gli strali

(Sento pur troppo in sen fiamme letali)

Euf. Flauia negl'occhi tuoi (*trà se*

In due stelle diuiso il sol risplende ,

E co' suoi rai fiamme d'amore accende .

And. Tù celebri il mio voltò,e pure vn guar-

Che splende in rozza fronte (do,

L'Anima ti rapì

Euf. Ah che in rustiche spoglie

E'vn Ercole il mio amor,mà in breue gōna

Tù sei vn' Onfale imbelle

And. E se trà questi arnesi

Or s'occultasse vn Marte

L'amarebbe il tuo cor ?

Euf. Chi sà,

Che per fiera beltà

Non m'impiagasse amor

Er. Signora , alta Signora .

And. E che ricerchi ?

Er. Ohimè stanca dal corso

M'abbanda il respiro

Euf. O Ciel , che fia ?

Parla tosto

Er. Arianna

Euf. Augusta .

Er. Sì trà l'onde

And. Si scagliò ?

Er. Nò

Euf Fuggì ?

Er. Sù picciol legno

Naufrago , e quasi absorto

And.

And. Resa scherzo de' venti?
Er. E' giunta in porto. *parte*

SCENA IX.

Arianna, e detto.

Ari. Delizie d'amore
Scherzatemi in sen,
Che in questo mio core
Tornato è il seren.
Delizie &c.
Euf. Lascia, che per la gioia
Baci l'Augusta mano
Ari. Eccelsa Principessa, io pur ti stringo
Con queste braccia al seno
And. E come il Cielo
A noi salua ti rese?
Ari. Amica sorte
Per le vie del morir diemmi la vità
Per or saper vi basti,
Che di Giustin nel brando oggi s'aduna,
D'Arianna il destino, e la fortuna.
Euf. (Se amante è del mio sole
L'Alba de' la mia speme oggi s'imbruna)
Ari. Guari non è, che Cesare l'inuitto
Da tal Eroe scortato
Le più scelte falangi
Guidò contro il Tiranno;
E trionfato, e vinto
Spero vederlo in duri lacci auuinto
Vendetta bramata
Sdegnata mi fà:
Lo scempio d'vn'empio
Quest'anima irata
Contenta farà.

SCE-

SCENA X.

Eufemia, & Andronico.

Euf. FLauia,non hò più core
Vn ſoſpetto amoroſo,
Vn penſiere geloſo
Sferza l'anima mia col ſuo rigore
Flauia non hò più core .
And. Animo or ti riſueglia(il tempo è queſto
Di rapir queſta cruda, e vſar la frode
Il mentir per goder ſempre fù lode)
Oue l'Hebro famoſo
Con labra di chriſtallo
Bacia l'amiche ſponde , e in varij giri
Forma con piè d'argento
Geli di laberinti all'erbe in ſeno
Ti condurrò nel Campo , iui il tuo vago
Dar potrà refrigerio alle tue faci ;
Amor nume guerrier gioua à gl'audaci
Euf. E come vnqua potrà femina imbelle
Oue ſerue Bellona in mezzo all'armi
Penetrar trà le ſquadre ?
And. Io per lung'vſo
Sù le ſpartane arene
Di Minerua trattai l'aſta guerriera
Ardiſci pur, baſta , ch'amor ſia teco,
Nō vuol tanti riguardi vn Dio,ch'è cieco.
Euf. Per mirar del mio ſol le vaghe forme
Del tuo piede fedel ſeguirò l'orme
Vuò mirar luci ſi belle
Se credeſſi anche morir
Per due ſtelle così vaghe

Saran

Saran dolci al cor le piaghe
Caro all'alma ogni martir
Vuò mirar &c.

SCENA XI.

Andronico solo.

HOr và, Andronico, lascia
Questi mentiti arnesi,
Sù riuesti l'acciar, getta la gonna,
Sai, che non sempre lice
Ad'Achille guerrier fingersi donna
Chi brama stringere
Beltà ritrosa
L'Arte, e l'Inganno
Hà da cercar
Chi non sà fingere
Frode amorosa
Per men suo danno
Lasci d'amar
Chi brama &c.

SCENA XII.

Erinda, e Siluano.

Er. LEuameti d'auanti,
Mancator di fede.
Silu Idolo mio
Er. Taci
Silu. Che t'hò fatt'io?
Er. Erano tue Sorelle
Quelle figure belle
Che inuitasti al festin?

Silu.

Silu. Certo, ſicuro,
E l'affermo, e lo giuro
Er. Non vi era la tua Diua?
Silu. Signora nò,
Er. Come ſei goffo, e deſtro
Silu. Sia dannato alla forca, ed' al capeſtro
Se dico la bugia;
Erinda anima mia
Er. Taci non più.
Silu. Troppo crudel ſei tù,
Io per tè mi conſumo
Er. Nulla m'importa
Silu. O come è andato in fumo
Ogni diſegno mio
Erinda, Erinda, oh Dio. *piange*
Er. Più di te non mi curo
Silu. Eccomi a' piedi tuoi
Fammi quello, che vuoi, diſciolto il pianto.
Tanto ti pregarò, tanto, e poi tanto,
Che l'innocenza mia
Sarà creduta da Voſſignoria
Er. Così, così mi piace
Vederui à lagrimar,
Occhi pietoſi
Nel duolo, che vi sface
Amor vi fà ſembrar
Vaghi, e vezzoſi
Cosi &c. *parte*
Silu. Dunque ſi poca fede
A la mia fè ſi dà?
Dunque coſì ſi fà
Con chi per te ſoſpira?
Già queſt'alma s'adira
Già diuento vna furia

Non

Non la voglio soffrir cotanta ingiuria
Eh son pazzo à gire in collera;
Tutte le femine fanno così
Delle Donne l'incostanza
E' difetto, e pur si tollera
Perch'è vsanza d'oggidì
Eh son &c.

SCENA XIII.

Campo di Guerra.

[A]nastasio, Giustino, Amantio con Squadre d'Armati.

[A]nas. MIe guerriere falangi, eccoui à
Di quel Campo superbo (frõte
Che nulla hà in se di grande altro, che il
A quelle turbe vili (nome
Trema al par de Vessilli il cor nel petto.
Sù struggete, ferite, impiagate,
E gl'empi atterrate (to
Resti il fellon trà ferrei ceppi auuin-
Già ne' vostri sembianti
Leggo le mie Vittorie; hauete vinto.
Qui vedrassi approssimar Vitaliano con suoi Guerrieri.
[V]it. All'armi sù sù
A guerra, à battaglia
[T]utti All'armi sù sù
Quì segue la battaglia, nella quale Vitaliano resta prigionier di Giustino.

SCE-

SCENA XIV.

Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra, spada alla mano, Amantio, che sopragiunge.

Giust. FRenà l'orgoglio altero;
Temerario, fellon, sei prigioniero
Leua la spada à Vitaliano
Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mi tradì quella cieca,
De la cui labil ruota
Sempre vario è il tenore.
Giust. Domò la tua superbia il mio valore.
Aman. che sopragiunge
trà se Che miro ò Ciel? sia vero,
Che ad vn rustico brando
Tal vittoria s'ascriua?
Giust. Sù miei forti Campioni;
Trofeo di vostre spade
Sian di quest'empio i militari arnesi;
Aman. Questo gemmato cinto
Sarà mia preda. *parte*
Giust. Olà, trà lacci auuolto
Scortate il fier Tiranno,
Colà in Bizantio, oggi d'Augustà al pied
Vit. A la tua sorte il mio valor non cede.
Giust. De la gloria inuitto amante
Nacqui solo à trionfar,
Non potrà l'Arcier volante
Con i vezzi d'vn sembiante
L'alma forte incatenar.

SCE-

SCENA XV.

Anastasio, Amantio.

Anas. Già frà monti di stragi
Giace l'empio Ribelle.
Aman. Signor, de' tuoi trionfi
Si rallegra il mio cor, mà che vn Bifolco
La Vittoria t'vsurpi, e Vitaliano
Già trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga,
Ah che Amantio il tuo fido
Soffrir no'l può, sì, sì ben tosto attendi,
Mẽtre vno abbatti, altro inuolart'il Regno
(S'egli mi presta fè, colpito hò il segno)
Anas. A quell'Icaro audace
Saprò troncare il volo.
Aman. Queste figlie del Sol, gemme lucenti
Che al superbo Tiranno
Formar serto regale offro al tuo crine.
Anas. prende le gemme
O Atlante dell'Impero, il don riceuo,
Vanne tosto alla Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero,
Ah geloso timor, quanto sei fiero.
Am. Per la pace del tuo Regno
Il mio core Argo sarà
A scoprir l'orme del vero
Vigilante il mio pensiero
Cento lumi in fronte haurà.
Per &c.
Anast. Mà che temi cor mio,
Diffidar d'Arianna,

Che

Che nutre eccelso spirto in Regia gonnà,
Tù vaneggi ò mio cor,mà pure è Donna.
Non uccider gelosia
La speranza in questo sen ,
Troppo fiera, e troppo ria
Vai spargendo all'alma mia
Il tuo barbaro velen .
Non &c.

Ballo di Soldati con Picche, e Bandiere.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo deliziofo.

Andronico tentando di sforzare Eufemia; Eufemia, Erinda,

And. NOn fon donna qual credi.
Er. Ferma, indegno guerrier.
And. Vile, indifcreta.
Er. Mifera me, fon morta.
Euf. Lafciami.
And. In van contendi.
Euf. Scaglia contro il crudel Nume tonànte
Le faette omìcide.
And. Delle colpe d'Amor Gioue fi ride.
Pietà del mio tormento.
Euf. Spargi i tuoi voti al vento,
And. Se non cedi al pianto mio,
Il rigor adoprerò,
La mercede, che defio,
Se non dai, rapir faprò.
Euf, Con importuni infultì,
Ardito traditore,
Tù prouochi lo fdegno, e cerchi amore.
Seruir conuiene
Per farfi amar,
Forza, e rigore
Non vuole Amore
D'inganni, e frode

Amor

Amor non gode,
Mà giunge al bene
Chi sà penar.
Seruir &c.
And. Otterrò à tuo dispetto
Di questo sen la palma. (l'alma;
Euf. S'hai di Tarquinio, io di Lucretia hò

SCENA II.

Giustino, e detti.

Er. ALto Campion, sottragghi
Dagl'insulti d'vn'empio
La germana d'Augusto.
Giust. Eccomì all'opra,
Tosto cadrai suenato:
Afferrando per vn braccio Andronico.
And. Son vinto.
Giust. Io non permetto
Sù l'altar del mio sdegno
Offrir ostia si vile. Olà, traete
A Bizantio costui.
Er. Con triplicate funi
Stringete quel superbo,
Di far le mie vendette or mi riserbo.

SCENA III.

Eufemia, e Giustino.

Euf. O' Come à si grand'huopo
Tù m'arrechi, Signor, pietosa aità
Difensor del mio onore, e di mia vita.

Giuſt. E chi è colui, che temerario ardio
Profanar il tuo ſen?
Euſ. Nobil Donzella
Si finſe pria, poſcia veſtì l'acciaro
A te nel campo
Di condurmi promiſe, indi infedele
Tentò la forza il traditor crudele.
Giuſt. Bella mia, dunque ver me
Sì coſtante è la tua fè?
Euſ. Sin che il Sole ſplenderà
Il mio cor t'adorerà
Giuſt. Ahi di sì bel ſembiante
Quando meno il credea diuenni amante.
Euſ.)
Giuſt.) a 2. Pur ch'il foco, ond'io m'infiāmo
Euſ. a 2.)Nel tuo cor) Non ſia mai ſpēto
Giuſt.)Nel tuo ſen)
Euſ. a 2.) Mi ſia grato il penar caro il tor-(mento
Giuſt.)Mi ſia dolce il lāguir

S C E N A IV.

Giardino con Torre.

Arianna, Eraſto, e Vitaliano incatenato.

Ari. GRazie, e amori ſcherzatem'intorno
Vezzi, e diletti volatemi in ſen
Sacro al genio è queſto giorno
Frà quei della mia vita il più ſeren.
Er. Giuſtin quel nuouo Marte
Per cui Ceſare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depreſſo, e vinto,
Manda il fiero Tiran trà ceppi auuinto.

Ari. Pur cadesti superbo, vn punto al fine
Sà partorjr per gl'empi alte ruine
Vii. Restai pria, che dell'armi
Preda de' tuoi bei lumi
Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate al fellon, e sià frà tanto
Entro à profonda Torre
Alla stessa miseria orrido scherno
Er. S'inabissi trà l'ombre alma d'Auerno.

SCENA V.

Anastasio, Arianna, & Amantio.

Anast. Sfauillante di gioia
Rida il brio nel tuo volto
Ari. Pur ricco di trofei di palme onusto
Ti stringo al seno ò sospirato Augusto
Anast. Dell'empio Vitaliā vinto è l'orgoglio
Ari. Per opra di Giustino
Pure al fin mi formò scabello al soglio
Anast. Molto deggio al suo brando
Ari. Mertà corone il suo valor sourano
Am. trà se Non è degno d'onor ferro villano
Anast. Queste fulgide gemme
Trofeo del mio valor spoglie di guerra
A tua beltà consacro
Ari. Prendendo il Cinto gemmato.
A luce così rara il pregio cede
Quella perla famosa,
Che già in prodiga cena offerse in dono
L'Egitia Donna al Caualier Latino
Mà, che fia di Giustin, la di cui destra
Colse fasci di palme à la tua fronte?

Anast.

Anast. verso Amantio. Tanto hà in pregio
costui?
Am. Cotanto l'ama?
Anast. Vuò, che meco egli segga
Sul Carro trionfale
Am. trà se. Perche la sua caduta
Gli rassembri più graue, e più mortale
Anast. Parto de' miei trionfi
A preparar le pompe
Bella moro per te
Per te languisce il cor
In premio di mia fè
Non chieggio altra mercè
Che vn puro ardor
Bella, &c.

SCENA VI.

Giustino, Eufemia, Andronico incatenato, e Arianna.

Giust. SI raddoppin gl'allori al mio crine
Due Tiranni
Co' lor danni
Prouaro dal mio acciar scèpi, e ruine
Si raddoppin &c.
Ar. O quanto ammiro il tuo valore altero
Or, che ne' tuoi trionfi
Aggiungi noue glorie al nostro Impero
Euf. Costui, ch'è frà catene
Flauia non è, mà vn perfido, e spietato
Ch'ardì tentar la mia honestà, Giustino
Re presse il suo furor
And. Mertà pietade

La mia fede, il mio amor, mia verde etá
Euf. Chi ardì tradir Regia fanciulla, c
mora *part*
Ari. Al Monarca del Mondo
Tal giudicio riseruo
Stia frà tanto trà i lacci, e schiauo, e seru

SCENA VII.

Giustino, Arianna, & Amantio in disparte.

Giust. TI lascio Eccelsa Augusta
Volgo à Cesare il piede
Ar. Sian queste rare gemme
Del tuo merto sublime alta mercede
Am. in disparte (D'vna donna real questa
la fede ?)
Giust. prendendo il Cinto
Trà le gemme di questo Cinto
Il mio core legato stà
Se tua Regia bontà m'hà auuinto]
Serua l'alma per te sarà
Am. trà se. Trà gemmate catene
Vuò, che perda il fellon la libertà *parte*
Ari. Anastasio mia vita à te mi porta
A volo amor sù le dorate piume
Riceuimi nel seno ò mio bel nume
E' rio tiranno
D'vn'alma amante
Vn solo istante
Di lontananza
Non hà, che affanno
In quel momento

Ed

Ed è tormento
Ch'ogn'altro auanza.
E' rio tiranno.

SCENA VIII.

Vitaliano, & Andronico sopra vna Torre.

Vit. ANdronico tù piangi? ănimo, core
Ci vuole entro i perigli
Sono i più arditi gl'ottimi consigli
Questo lacero lino al forte braccio
Seruirà di sostegno
Ardisci: vn punto solo
Può darci in vn la libertàde, e il Regno.
And. L'Orme tue seguirò
Vit. Lungi il timor ne vada
Con questo piè ti segnerò la străda

Scende dalla Torre

And. Fortună, & Amore assistimi tù
Deh permetti ò Dio di Gnido
Che vn'Amante così fido
Tragga il piè da schiauitù

Scende à terra

Vit. Vdì il Cielo i tuoi voti
Sù tosto il passo affretta
And. à 2.) Allo scampo) alla vendetta
Vit.) Alla fuga)

Andronico fugge

SCENA IX.

Cortile.

Anastasio, Amantio, e Giustino che sopràuiene.

Anast. E'Sarà ver, che à la mia fede, infida
Osasse l'empia Augusta il raro
Offrir ad altri in dono? (Cinto
Am. Pegno d'amore al fier Giustin lo porse
Anast. Vendicarmi saprò
Ed' ecco appunto il traditor sen viene
Am. Al cader di costui sorge mia spene
Giust. Cesare tù vincesti, e s'altro manca
Più da vincere in terra
Sin che viue Giustino, armati in guerra
Anast. Dal tuo brando fatale
Riconosco i trionfi,
Mà qual pregiato Cinto
Splende al braccio guerriero?
Giust. (Or che dirò? per togliere i sospetti
Simulerò) di questa destra inuitta
Trà le spoglie del campo
Ei fù lucida preda
Anast. Io giurerei,
Che gemme così rare
Del mar candide figlie
Fosser tesor dell'Eritree conchiglie
Giust. Sire à tè lo consacro
Anast. *riceuendo il Cinto*
Di Campion così forte
Compenserò il valor (mà con la Morte)

Van-

Vanne, che meco assiso
Vuò, ch'il mondo t'ammiri
In pompa trionfale
Am. Sarà il carro à costui bara letale *parte*
Giust. Sin che dell'Orbe il freno
Tua destra reggerà
A pro dell'Impero
Mio braccio guerriero
Per te pugnerà. *parte.*

SCENA X.

Erinda, Anastasio, & Arianna.

Er. Sire, Augusta ver te volge le piante.
An. Ecco l'infida, ò Dei come hà raccolto
Vn'inferno nel seno, vn Ciel nel volto
Ar. Anastasio mio nume
E qual torbida nube
Toglie in parte il sereno al tuo bel lume
Anas. Soggiace ogn'or di mille cure al pōdo
Chi sostiene l'Impero, e regge il mondo.
Mà del Cinto gemmato
Perche ò bella non fregi il sen di neue?
Ar. (Che saprò dire? ogn'ombra
Vuò sgombrar dal suo cor) mētre mirauo
Colà nel sen di Teti
Scherzare i muti armenti
Cadde ò Sire il tuo dono in grēbo all'onda
Anast. Tù mi deridi
Ari. Io dileggiar Augusto;
Giuro per la tua vita
Ch'il flutto lo rapì
Anast. Taci spergiura

Questo è il cinto:ah infedel tù resti esãgue
I falli tuoi saprò lauar col sangue.

Vuol partir sdegnato, Arianna lo trattiene.

Ari. Ah Cesare, ah Sig. mio Rè, mio nume
Odi le mie discolpe *s'inginocchia*

Anast. Tanto ardire impudica?
Leuati omai dal mio regale aspetto
Indegna del mio Trono, e del mio Letto.
parte.

Ari. Così, così mi lasci?
Cosi Giudice ingiusto or mi condanni?
In così graui affanni
In così gran martir chi mi conforta?
Se Anastasio mi lascia; oh Dio son morta,
Mà che fate più meco,
S'hò perduto l'Impero Ostri Reali,
Ite lungi da me pompe fatali,
E sol mi resti al core
Trofeo della mia fè lo stral d'Amore

Getta lo Scettro, il Manto, e la Corona.

Morirci se la speranza
Non mi fosse di ristoro
Spero al fin con la costanza
Di placar l'Idol, che adoro.

SCENA XI.

Giustino, Erasto con Guardie, & Amantio che sopraviene.

Giust. Qvai portenti rimiro? al suolo infranti
Veggio Scettri, e Diademi

Er.

Er. Olà deponi il brando
Giust. Questa famosa spada,
Che di barbaro sangue è ancor fumante
Vnqua non deporrò sin ch'haurò core.
Anast. Lascia tosto quel ferro ò Traditore
Giust. Deponēdo la spada al piede d'Anastasio
Mio Imperator, ecco al Cesareo piede
Il fido acciar, eccoti il petto ignudo,
Io che l'Asia domai
Io ch'il cadente, e vacillante Impero
Più volte assicurai col mio valore
Io nemico, io ribelle, io traditore?
Cesare? gran Monarca? e non rispondi?
Narrami in che t'offesi?
Volgimi almeno il tuo regal sembiante,
Mirami supplicante,
E se mai col pensiero
Offesi il decoro,
Suenami di tua man, contento io moro.
Anast. Al Carnefice infame
Destinata è tal'opra. Ite miei fidi
Paghi con gl'occhi il già commesso errore
Chi fè sua scorta vn troppo cieco amore.

SCENA XII.

Giustino con guardie.

Giust. E Mi fugge, e non m'ode il fier Tiranno?
E del molto, ch'oprai
Con l'ardir del mio cuore,
Col valor de la spada,
Col candor de la fede,

E' questa la mercede ?
O' dell'vmana sorte
Perfidissime tempre
Se deue in terra il generoso, il forte
Rider sol poco, e lagrimar per sempre,
Mà d'auuersa fortuna
In darno io mi querelo,
E ingiustamente ascriuo
La mia caduta al Cielo
Se l'acerba suentura
Ch'oggi mi guida à irreparabil danno
Non è colpa del Ciel, mà d'vn Tiranno,
Prima, ch'io mora ò Dio bendato
Fà, che riuegga l'amata beltà,
Stelle barbare, inqua sorte
Il rigor d'ingiusta morte
Soffriro dunque così ?
Sì.
Cieli voi per mia vendetta
Con orribile Saetta
Fulminate quell'ingrato.
Ch'à morir mi condannò
Nò, che forse al mio bene adorato
La sua strage tormento darà
Prima &c.

SCENA XIII.

Amantio, & Erasto.

Am ERasto.
Er. Alto Compione
Am. A non volgare impresa
Chiamo il tuo cor

Er. Diſponi

Am. La Dea, ch'è cieca
Dalla girante rota;
Precipitò Giuſtino
Tolto ſi gran ſoſtegno al Greco Impero
Ageuole mi fia de' ſacri allori
Coronarmi la fronte.

Er. Anima grande
Sẽpre all'altezze aſpira, ouunque il chiedi
Adunerò à tuoi cenni armi, e guerrieri

parte

Am. Or d'Anaſtaſio ſolo
Tentar mi reſta la cadutá, io voglio
Con ardito deſio
Torre i lauri al ſuo crine, e porli al mio;
Nò torna Eraſto, e doue
Ambition di Regno
Troppo audace mi porta? ah non è degno
D'Anima grande il tradimento: come?
Si toſto m'auuiliſco?
Si tradiſca Anaſtaſio,
Che per giungere al ſoglio
Già sò, che tutto licè, e tutto voglio.
Chi nel Trono oggi ſi vede
Al mio piede
Atterrato cadera,
E dell'Oſtro, e dell'Impero
Gire altero
Nò, che più non ſi vedrà
Chi nel &c.



SCENA XIV.

Erinda, e poi Siluano.

Er. O Quanto pagarei
Di ritrouar Siluano
Egli a torto soffrì gli sdegni miei
Il sospetto fù vano
O quanto &c.
Eccolo appunto; ò come lieta io sono
Gli vuò chieder perdono
Perche senza ragion d'ira m'accesi
Scusami, se t'offesi
Col stimarti mendace
Silu. Teco non vuò più pace.
Che pretendi da me?
Io ti manco di fè
Io conduco al festino
L'Innamorata mia
Io son, che t'assassino
Io dico la bugia.
Er. Basta, che troppo
A quest'Anima afflitta
Le pene accresci.
Silu. Zitta
Er. Chi d'amarti si vanta
Così fiero disprezzi.
Silu. O canta canta.
Er. Nasce la gelosia.
Da vn eccessiuo amore.
Silu. Erinda Seruitore.
Er. Ferma, stemperata in lagrime.
piange In sospiri disciolta
Ti prego à perdonarmi questa volta.

Silu. Così, così mi piace
Vederui à lagrimar occhi pietoſi
Nel duolo, che vi sface
Amor vi fà ſembrar
Vaghi, e vezzoſi.

Er. Erinda, Erinda vdiſti
Con gl'iſteſſi tuoi ſcherni eſſer deluſa?
Non ſei degna di ſcuſa
Meriti queſto, e peggio
Or, che del mal m'auueggio
Non t'amerò mai più crudo Siluano
Baronaccio villano
O queſt'affonto poi non lo comporto
Và pur doue tù voi, ti voglio morto.
Eh ſon pazza à gire in collera,
Che tutti gl'huomini fanno così
De gl'Amanti l'incoſtanza
E' difetto, e pur ſi tollera
Perche è vſanza d'oggidì
Eh ſon pazza &c.

SCENA XV.

Boſco con Montuoſa, che ſi ſpezza da vn
Fulmine, e ſi vede il Sepolcro di
Coſtantino.

Giuſtino con guardie.

Giuſt. SOno queſti ò fortuna
I promeſſi teſori?
Sono queſti gl'allori
Che la tua mano alle mie tempie aduna
I promeſſi teſori

Sono

Sono questi ò fortuna ?
Mà che parli mia lingua, e che rampogni
Fur le speranze mie sol'ombre, e sogni.

Qui il Cielo si copre di turbini con folgori, scoccando fulmini, da quali resta aperta vna parte del Monte, della quale vedrassi il Sepolcro del Padre di Vitaliano.

Giust. Or trà folgori accesi
Sembra ch'il mondo auuampi
Per me combatte il Ciel libero, e sciolto
Mie vendette farò.

Qui leua il ferro ad vn Soldato, e fuga li Custodi, che difendendosi lo feriscono lieuemente in vn braccio.

Trofeo di questa spada
Fuste ò turbe codarde,
Mà sento il piè tremante, e mortal'ombra,
Or le mie luci ingombra
Chi mi porge ristoro
Cado ò stelle trafitto, io manco, io moro

Cade suenuto sopra d'vn sasso.

SCENA XVI.

Vitaliano, Ombra del Padre di Vitaliano ch'esce dal Sepolcro, e Giustino

Vital. QVal fragor bellicoso odo d'intorno ?
Mà, che scorgo ò mie luci ? e non è questi
Colui, che là nel campo
Di catene mì cinse ? il Cielo irato
L'offre in vittima forse al mio furore
Sì, sì vuò, che dal sonno

Passi

Paſſi toſto alla morte.

Leua da terra la ſpada di Giuſtino.

Mà qual ignota forza
Mi rapiſce l'ardir, l'ira ſoſpende.

Ombra ch'eſce dal Sepolcro.

Omb. Frena l'acciar contro il fraterno ſangue
Vibri il colpo letal, ſalua vn guerriero
Che ſolo ti può dar vita, ed' impero.

l'ombra ſpariſce.

Vit. Dall'vrna ſepolcral quai voci aſcolto?
Mio germano è coſtui? forſe fia quello
Di cui ſouente il Genitor narrommi
Che ſu'l veloce Eufraſte
L'inuolaſſe vna Tigre entro la Cuna?
Mà s'egli è di mia ſtirpe
Lo ſcoprirò à la ſtella,
Che con pallida luce
De Vitaliani illuſtri
Splende nel lato manco *lo guarda*
Ah ch'egli è deſſo?
Mà dalla piaga verſa
L'anima fuggitiua?
Or con ſucchi poſſenti
Sanerò la ferita, e già ſu'l labro
Par, che rieda lo ſpirto.

Giuſt. O Ciel reſpiro
E chi ſei tù, che del mio mal pietoſo
Il già reciſo ſtame
Lacheſi sforzi à raggruppar ſu'l fuſo.

Vit. Vitalian ſon'io
Tuo nemico già tempo, or tuo Germàno.

Giuſt. Che aſcolto oh Dei, di così nobil piāta
Io ſon tralcio ſublime.

Vit. Con portento improuiſo

I tuoi

I tuoi nàtali, or publicommi il Cielo
Mà chi è costui, che sembra
Hauer l'ali alle piante.

SCENA XVII.

Erinda, Eufemia, e detti, e poi Andronico.

Er. MIsera oue m'ascondo
Ohimè per il timore
L'anima hò già sbarcata all' altro mondo.
Euf Fuggiam da questa Reggia
Resa già d'empietà tragica Scena
Morì Giustino, Augusta
Prigioniera restò, Cesare stesso
Cinto è da vil catena, Amantio ascese
Al Tirannico soglio, ò come vola
Di fortuna il fauore, al par de' venti
E ogni stato mortal cangia a' momenti.
Giust. Cessin bella i singulti,
Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
Saran de la tua Reggia alto sostegno.
Euf Ed è ver, che tù spiri, ò mio tesoro?
Trà le tue braccia, or le sueuture adoro.
And. (Quai portenti rimiro in vn raccolti?)
Vit. Sù pronte à la grand'opra.
Si radunin le schiere.
Giust. S'incida il nostro nome in bronzi, e in marmi.
à 2. Alla guerra, alle stragi, all'armi, all'armi.

SCE-

SCENA XVIII.

Andronico, e Siluano.

And. SIluan
Silu. Chi è là, oh, oh sei tù
Signor?
And. Son'io
Silu. Mà come
Dal carcere, e da ceppi
Libero il piè trahesti.
And. Vn generoso ardire
Col german Vitaliano
M'aprì il varco à lo scampo
Silu. Del Regnator dell'Asia
German tù sei? deh lascia
Che ti baci le piante.
And. Or dimmi
Cangiò Eufemia il rigor?
Silu. Signor mi credi
Lascia di sospirar per chi ti fugge
Ella à i rai di Giustin tutta si strugge.
E la Donna vn bell'vmore
Vuol cangiar à tutte l'ore
Mà per quanto oggi m'auueggio
Sempre al fin s'attacca al peggio.
parte
And. Sù mio cor, che risolui
Sia d'Eufemia Giustino
Più non vuò lagrimar per chi è infedele
Non merta in dono il cuor beltà crudele,
Io voglio frangere
Le mie catene

E ritornare
In libertà
Più non vuò piangere
Non vuò più pene
Sdegno d'amare
Chi fè non hà
Io voglio &c.

SCENA XIX.

Atrio Imperiale.

Anastasio, Arianna incatenati, Amantio, & Erasto.

Anast. E Doue mi trahete empi inhumani?
Am. A quell'acerba pena
Che si deue à vn Tiranno
Ari. A te si deue
Il Toro d'Agrigento
O di Scinni il tormeato.
s'ode suono di trombe.

SCENA VLTIMA.

Erasto, Giustino, Vitaliano, Eufemia, e detti.

Erast. ad Am. AH mio Signor
Am. Che apporti
Er. Stragi, ruine, e morti, il fier Giustino
Con torrenti d'Armati
Or questa Regia inonda.

Am.

Am. vedendo comparir Giustino.

Oue fuggo, e m'ascōdo, io non hò scampo

Ari. Il tuo fasto ò fellon sparì qual lampo.

Giust. O là trà ferrei ceppi
Quel perfido s'annodi, e sia quell'Empio
De la plebe più vil misero scempio

Amantio vien condotto altroue

E tù Cesare Inuitto
Contro d'vn'Innocente
Volgi meno sdegnoso il guardo altero

Anast. Mi tradì l'altrui frode alto Guerriero.

Ari. s'inginocchia. Ecco Sire al tuo piede
La tua fida Consorte

Anast. Non più sorgi mia diua
Fù mio l'error, l'anima mia fù rea
Creder macchia nel Sol non si douea.

Giust. Signor se vile Intercessor non sono
Concedi alto Monarca
Andronico al German pace, e perdono
Tù di sangue si illustre?
Sia destin ciò, che brami: olà quì tosto
Venga il Cesareo alloro.

Vit. Gran Gioue di Roma.

And. Gran Nume del mondo

Vit. Io le tue glorie) adoro
And. Io la mia sorte)

Anast. Perche cari mi siete, eleggo, e voglio
Trà Cesari Giustin compagno al soglio
E per dare al tuo merto
Della fede Regal pegno maggiore
Porgi à Eufemia la destra.

Giust. Eccomi pronto. Eufemia

Euf. Giustin

Giust. Mio ben

Euf.

Euf. Mio core
Giuſt.) *Euf.*) Cō catena immortal ci ſtringa amore
Anaſt. Or tù mia bella Auguſta
Al ſoſpirato Spoſo
Porgi la bianca mano .
Ari. Pur al fin ſi cangiò fato inhumano.
Anaſ. Mi ritorna il tuo valore
à Giuſt. Vita , Regno , e Libertà
ad Ari. Vaga mia gia ſcorge il core
La tua bella fedeltà ,
Mi ritorna &c.

IL FINE.